

QUANTE AMERICHE?

EUROPEI NEL NUOVO MONDO PRIMA DI COLOMBO
FRA STORIA E INVENZIONE

A CURA DI MICHAEL MICCI E FEDERICA FAVERO



Quante Americhe?

Europei nel Nuovo Mondo prima di Colombo fra storia e invenzione

a cura di Michael Micci e Federica Favero

Ledizioni

Realizzato con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere e del Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione dell'Università degli studi di Bergamo.

Unless otherwise stated, this work is released under a Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>.



2025 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10, 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Quante Americhe? Europei nel Nuovo Mondo prima di Colombo fra storia e invenzione, a cura di Michael Micci e Federica Favero
Prima edizione: giugno 2025

ISBN cartaceo: 9791256004652
ISBN ePub: 9791256004669
ISBN PDF Open Access: 9791256004676

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

In copertina: *Sommernat under den Grønlandske Kyst circa Aar 1000*,
Jens E. C. Rasmussen (1875) via Wikimedia Commons

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

INDICE

Introduzione: Quante Americhe? Le ragioni di un dubbio <i>Michael Micci, Federica Favero</i>	7
L'America a Milano: La <i>Cronica universalis</i> di Galvano Fiamma e Marckalada <i>Federica Favero</i>	23
Alla ricerca delle Americhe: una panoramica delle fonti mediolatine e norrene (oltre Galvano Fiamma e le saghe del Vínland) <i>Stefano Ghiroldi</i>	47
Literary Routes to the New World: The Vínland sagas <i>Michael Micci</i>	89
L'Anse aux Meadows: The Limit of Norse Expansion <i>Luna Polinelli, Ryan Fenster</i>	135
Vínland on Screen: Discovery, Discrimination, and a Different Span of History <i>Zachary J. Melton</i>	157
Tra Scandinavia e Giappone, il medievalismo di <i>Vinland Saga</i> <i>Pierandrea Gottardi</i>	189
Gli autori	227

INTRODUZIONE: QUANTE AMERICHE? LE RAGIONI DI UN DUBBIO

MICHAEL MICCI, FEDERICA FAVERO
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO)

1. *I tanti volti del vero*

Nell'ambito filologico l'errore è senza dubbio l'elemento centrale dell'indagine: impronta digitale, indizio, traccia da seguire per congiungere o disgiungere le copie manoscritte di una stessa tradizione (non a caso chiamate “testimoni”) nel tentativo di avvicinarsi per quanto possibile alla forma originaria di un determinato testo. Il lavoro del filologo infatti, secondo Maria Vittoria Molinari (1999: 222), deve essere guidato da una “tensione verso il rispetto del testo ‘altro’ e verso il recupero della pluralità dei suoi significati”. Difficile non concordare con queste parole e non abbracciarne l'autentico spirito “filo-logico”, inteso come letterale “amore per la parola” e per il testo.

Ciò vale, a nostro avviso, tanto più oggi, per il sostanziale paradosso creato, da un lato, dalla facile reperibilità di informazioni e, dall'altro, da una proliferazione pressoché incontrollata di abili falsificazioni e *fake news*. È per questa ragione che la filologia, con il suo insieme di rigorose norme metodologiche, continua a dimostrarsi rilevante e necessaria anche per un pubblico più ampio di quello specialistico, in quanto promotrice di un atteggiamento critico nei confronti della realtà. Nell'epoca della “post-verità”,¹ in cui i margini fra vero e falso risultano costantemente sfumati dal rumore bianco delle vaste piazze digitali – e, di recente, dai

¹ Con il termine “post-verità” si intende generalmente un'informazione basata su credenze diffuse nell'opinione pubblica piuttosto che su dati verificati, fornita facendo forte appello all'emotività dei destinatari, che tendono così ad accoglierla come vera. Su questo concetto, si veda anche Ferraris (2024); sul rapporto fra post-verità e *fake news*, cfr. Riva (2018).

sorprendenti sviluppi dell'intelligenza artificiale – la tensione verso il vero di cui ha scritto Molinari assume un'importanza centrale. Se poi la verità non è mai monolitica, ma sfaccettata, complessa e plurale, offrire su un determinato argomento molteplici prospettive, in un'ottica se possibile interdisciplinare, può dimostrarsi una strategia efficace per carpire di questa verità almeno qualche barlume, utile a scacciare strumentalizzazioni o interpretazioni ideologizzate.

Una questione che nel corso dei secoli è stata oggetto di particolare confusione, di malintesi e distorsioni è stata senza dubbio la presenza europea in Nord America in un'epoca precedente alla data della convenzionale scoperta del Nuovo Mondo da parte di Cristoforo Colombo, nel 1492. Il volume che qui presentiamo si propone quindi, in accordo con le premesse appena esposte, di offrire una panoramica scrupolosa sulla storia delle esplorazioni nel continente americano in epoca precolombiana, facendo dialogare esperti di diverse discipline che interrogano le varie tipologie di fonti che ne hanno conservato la memoria, cercando di chiarire quanto rientra nella sfera della storia e quanto invece è frutto di invenzione.

La prima domanda che è emersa nel momento in cui abbiamo deciso di affrontare questo argomento è stata: quante sono le Americhe? In un simile quesito si raccolgono numerosi spunti di riflessione. L'America ha rappresentato a lungo il punto d'arrivo di migranti che hanno portato con sé sogni e speranze di rinnovamento e miglioramento per varie comunità, in una mescolanza di culture che ha inevitabilmente reso plurale l'identità americana, soprattutto statunitense, e che anzi l'ha frammentata.² Tuttavia, non esiste solo il Nuovo Mondo come destinazione ultima del "sogno americano". La storia della presenza europea in America è anche un racconto adombrato dallo spettro della prevaricazione violenta nei confronti dei popoli che già abitavano quelle terre. Esistono quindi almeno due Americhe: quella di chi già abitava il continente e quella di coloro che lo hanno colonizzato.

² Cfr. Lacorne (1997).

Esiste poi l’America di chi è migrato molto dopo, degli europei e di altri gruppi che durante o subito dopo i conflitti mondiali sono salpati in cerca di rifugio e condizioni di vita migliori.³ Infine esistono ancora altre Americhe, meno note al grande pubblico. C’è l’America *terra nullius*⁴ nella percezione dei primi esploratori originari dell’Islanda e della Groenlandia che intorno all’anno 1000 raggiunsero le coste dei territori sopra menzionati, stabilendosi, come dimostra l’archeologia,⁵ nell’attuale sito di L’Anse aux Meadows (LAM) in Canada; esiste l’America rappresentata nei racconti orali dei primi esploratori, poi confluiti in racconti scritti in cui il resoconto dei testimoni oculari cede spesso il posto al piacere dell’intrattenimento narrativo. Arriviamo così all’America – descritta con vari nomi, a partire dal più noto: *Vínland*⁶ – degli autori che almeno duecento anni dopo raccolsero quell’eredità orale, elaborando le due saghe islandesi che conosciamo con i titoli di *Eiríks saga rauða* (Saga di Eiríkr il Rosso) e *Grænlandinga saga* (Saga dei Groenlandesi).⁷

³ Sulle ondate migratorie del secondo dopoguerra che hanno profondamente cambiato la società e la cultura statunitense, si veda Reimers (1981).

⁴ Così definita da Larrington (2004: 102).

⁵ Cfr. Ingstad (1985).

⁶ In questo volume si adotta la grafia islandese *Vínland*, preferendola alla forma alternativa *Vinland*, salvo nei casi in cui si faccia riferimento a opere specifiche o a passi testuali in cui gli autori stessi abbiano optato per un diverso criterio ortografico (es. il manga giapponese *Vinland Saga*). L’opinione comune è che si tratti di un binomio formato dai termini norreni *vín* (“vino”) e *land* (“terra”), quindi “Terra del Vino”, in virtù dell’abbondanza di viti nei nuovi territori riportata da entrambe le principali fonti norrene. Altre ipotesi sono state avanzate nel corso degli anni, come ad esempio Lönnroth (1996) e Magnús Stefánsson (1997), nessuna delle quali ha però attirato particolari consensi (cfr. Gísli Sigurðsson 2004: 246-247). I nomi degli autori islandesi sono riportati, conformemente alla consuetudine negli studi scandinavistici, nella forma “nome proprio + patronimico”.

⁷ Il termine “saga” deriva dall’islandese *saga* (pl. *sögur*), sostantivo femminile corradicale del verbo *að segja* (“dire” o “narrare”, come in *að segja frá*), quindi legato all’oralità, e può assumere una gamma di significati molto ampia a seconda del contesto: dal semplice racconto fino alla storiografia in quanto disciplina, comprendendo anche resoconti scritti, come nel caso delle narrazioni sul *Vínland* (cfr. Ferrari 2022: 32; Bampi 2017). Queste costituiscono un ulteriore tassello nella costruzione di un’immagine dell’America alternativa a quella legata al viaggio di Colombo, benché gli islandesi non fossero consci di aver scoperto un nuovo continente e, anzi, tendessero a collocare i nuovi territori più vicino all’Africa (cfr. Sverrir Jakobsson 2012: 503).

Le saghe del Vínland hanno fornito un'ispirazione pressoché inesauribile a storici, archeologi e critici letterari interessati alla natura di queste esplorazioni ma anche alle modalità di ricezione di questi eventi dal punto di vista letterario. Sono state poi la base di riscritture popolari, cinematografiche e non solo, anche recenti – si pensi all'avventura videoludica *Assassin's Creed: Valhalla* (2020), dove al protagonista è consentito di esplorare gli insediamenti nel Vínland. Anche queste ultime contribuiscono ad arricchire la varietà di accezioni di America, non solo come luogo fisico, ma anche come frontiera ideale, limite ultimo da raggiungere o superare, oggetto di desiderio, meraviglia e mistero. D'altronde, come si diceva, anche escludendo la presenza nordeuropea sul continente prima di Colombo, di cui si ha avuto conferma solo negli anni Sessanta del Novecento, il Nuovo Mondo aveva già stimolato queste suggestioni per secoli.

Senza dubbio, però, le saghe del Vínland hanno aperto la strada a nuove letture della storia, contribuendo a mettere in dubbio alcuni punti fermi tuttora radicati nell'opinione pubblica. D'altronde, sono state le saghe stesse a stimolare le esplorazioni archeologiche che hanno portato Helge Ingstad e Anne Stine Ingstad al rinvenimento di un insediamento di epoca vichinga a LAM, confermando che i testi avevano almeno in parte un fondamento di verità. È stato forse lo stesso fascino verso la possibilità di riscrivere una pagina così importante della storia mondiale – e con questo riportiamo l'attenzione sull'importanza di un approccio filologico e critico alle fonti – ad incoraggiare la fabbricazione di una falsa mappa del Vínland in epoca moderna.

2. *La mappa del Vinland o come falsificare una fonte*

La mappa del Vínland è un celebre falso la cui vicenda è stata ricostruita di recente da Paolo Chiesa (2020).⁸

⁸ Si ringrazia il Prof. Chiesa per aver accettato di ripercorrere la storia della mappa in occasione della giornata di studi internazionale svoltasi presso l'Università degli studi di Bergamo il 13 giugno 2024, dal titolo "Quante Americhe? Il Nuovo Mondo prima di Colombo fra storia e invenzione". Gli stimoli emersi durante il workshop

Il documento, che pare fornire una testimonianza cartografica delle esplorazioni islandesi e groenlandesi in Nord America durante il Medioevo, ha alimentato per decenni dibattiti accademici e ha catturato l'immaginazione del pubblico, presentandosi come prova definitiva della presenza europea nel continente prima di Colombo. Questo, naturalmente, ne ha accresciuto il valore storico e simbolico, trasformando la mappa in un oggetto di culto, esposto in mostre e valorizzato da istituzioni come l'Università di Yale, dove è tuttora conservata.⁹

La vicenda ha inizio nel 1957, quando l'antiquario statunitense Laurence Witten propose alla biblioteca dell'Università di Yale l'acquisto di un manoscritto risalente, in base all'analisi paleografica, alla prima metà del XV secolo. Il codice includeva, tra l'altro, la mappa in questione, tracciata su un bifolio composto da due fogli di pergamena incollati insieme. Si trattava di un semplice disegno in bianco e nero, realizzato con inchiostro leggero e apparentemente sbiadito, ma comunque perfettamente leggibile.

La mappa rappresenta l'ecumene in maniera non inedita rispetto alla cartografia quattrocentesca, riflettendo piuttosto fedelmente un planisfero disegnato dal navigatore e cartografo italiano Andrea Bianco nel 1436.¹⁰ Rispetto all'opera di Bianco, spicca un solo elemento distintivo: a ovest, oltre il Mare Oceanum e a sud-ovest di un'isola identificata come Gronelanda, appare una terra dal profilo irregolare chiamata Vinilanda. La mappa è arricchita da cartigli in latino che descrivono questa terra come un'isola fertile e ricca di viti, scoperta da due navigatori, Byarno e Leipho (un chiaro riferimento ai celebri esploratori norvegesi Leifr Eiríksson e Bjarni Herjólfsson, protagonisti delle saghe del Vínland).

hanno contribuito in maniera decisiva alla scelta di dar vita a un volume dedicato all'argomento, con particolare attenzione al complesso intreccio tra storia, invenzione e falsificazione.

⁹ La mappa è consultabile gratuitamente sul sito della biblioteca che la custodisce: <https://collections.library.yale.edu/catalog/32496925> (ultimo accesso: 15/05/2025).

¹⁰ Chiesa (2020: 133) sottolinea la somiglianza fra gran parte dei territori rappresentati nella mappa del Vínland con il planisfero di Bianco.

La rappresentazione risulta nel complesso approssimativa: l'America appare come una grande isola frastagliata, suddivisa in tre penisole che si proiettano nell'Atlantico. Solo una di queste, Vinland, è identificata per nome, mentre le altre potrebbero corrispondere a Helluland e Markland, toponimi che si ritrovano anche nelle fonti nordiche.¹¹

Oltre a questa rappresentazione rudimentale del continente americano, la mappa mostra anche la Groenlandia, la cui costa appare sorprendentemente simile alla sua forma reale, e una serie di isole a est del Magnum mare Tartarorum, che sembrano corrispondere al Giappone. Questa sarebbe la prima apparizione geografica del Giappone su una carta europea.

Nonostante la solida reputazione del libraio Witten, in un primo momento Yale scelse di non acquistare il manoscritto. I dubbi erano numerosi: il codice conteneva un testo latino, l'*Ystoria Tartarorum*, non attestato in altre fonti, e la presenza di due testi unici in un singolo manoscritto appariva sospetta. Inoltre, il bifolio della mappa sembrava indipendente dal resto del codice, come suggerito dalla posizione dei fori prodotti dai tarli. I cartigli presentavano alcune anomalie linguistiche per il latino del Quattrocento e i contorni della Groenlandia risultavano troppo accurati per l'epoca. Infine, Witten si rifiutava di rivelare la provenienza e la storia del manoscritto.¹²

Nel giro di pochi mesi, un altro codice, molto simile per fattura a quello contenente la mappa, fu messo in vendita a un prezzo sorprendentemente basso. La biblioteca di Yale, impegnata a espandere la propria collezione di libri antichi, decise di acquistarlo. A prima vista, questo nuovo codice non sembrava particolarmente interessante: si trattava di una copia ordinaria dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, un'opera ampiamente diffusa. Tuttavia, inserendo il nuovo manoscritto tra il bifolio della mappa e il fascicolo dell'*Ystoria Tartarorum*, si

¹¹ Il toponimo Marckalada/Marchalanda si ritrova anche nella *Cronica universalis* del domenicano milanese Galvano Fiamma, come evidenziato più sotto.

¹² Cfr. Chiesa (2020: 134).

scoprì che i fori lasciati dai tarli si allineavano perfettamente.

La nuova scoperta suggeriva che i due segmenti e la mappa del *Vínland* facessero parte di un unico codice originale. Inoltre, poiché la copia dello *Speculum* era chiaramente un autentico manoscritto quattrocentesco, anche l'*Ystoria Tartarorum*, scritta dalla stessa mano, doveva essere medievale. I dubbi sulla validità della mappa sembravano quindi iniziare a dissiparsi, tanto che Witten si ripresentò a Yale, questa volta ottenendo una cifra esorbitante per la vendita del codice.¹³

La scoperta venne accolta molto positivamente negli Stati Uniti, come dimostra la conferenza di consacrazione tenutasi nel 1966 a Yale, a fianco di una prima mostra pubblica dedicata alla mappa. In Europa, tuttavia, la reazione del mondo accademico fu molto più tiepida. Superato l'entusiasmo iniziale, la ricerca sul documento proseguì principalmente in America, affidata a figure professionali sorprendentemente lontane dalle discipline fondamentali per lo studio di una mappa medievale: mancavano quasi del tutto paleografi, cartografi, storici, linguisti e, soprattutto, codicologi e filologi. Si decise infatti di rivolgersi alle "scienze dure", basate sulla misurazione e sull'analisi matematica dei dati, e per questo considerate meno opinabili delle discipline umanistiche. Come racconta Chiesa (2020: 138), Yale commissionò una perizia al laboratorio chimico-fisico di Walter C. McCrone, i cui risultati sollevarono sospetti: nel campione di inchiostro esaminato fu rilevata la presenza di titanio, un minerale non usato a questo scopo fino ai primi decenni del XX secolo e "in pratica nemmeno reperibile". Ciò nonostante, non mancarono le smentite di molti esponenti della comunità scientifica.

Le ricerche sulla mappa del *Vínland* si protrassero, quindi, per decenni, producendo analisi spesso contraddittorie e alimentando

¹³ Chiesa (2020: 135) parla di una somma compresa tra 300.000 e un milione di dollari – equivalenti oggi a una cifra che si aggira tra i 4 e i 14 milioni di euro. L'acquisto fu reso possibile grazie al contributo di un donatore, il miliardario Paul Mellon, come emerse in seguito. Per Witten, che aveva pagato la mappa 3.500 sterline (circa 50.000 euro attuali) fu indubbiamente un affare; cfr. anche Washburn (1971: 27) e Saenger (1998: 200).

l'incertezza del pubblico. Gli studiosi, divisi tra sostenitori e scettici, non riuscirono a raggiungere un consenso, e l'incapacità di fornire una risposta definitiva finì per danneggiare la credibilità della scienza stessa. Nel 2006, lo storico Gregory G. Guzman chiarì uno dei punti controversi, dimostrando che l'*Ystoria Tartarorum* – resoconto secondario del viaggio in Mongolia compiuto dal francescano Giovanni da Pian del Carpine redatto da un altrimenti ignoto *C. de Bridia* – era effettivamente un'opera medievale, poiché ne esisteva una copia più antica a Lucerna. Tuttavia, Guzman sottolineò che l'autenticità dell'*Ystoria* non implicava automaticamente quella della mappa, poiché si trattava di due documenti separati.

Nonostante la rilevanza della scoperta di Guzman, i dubbi principali sulla mappa non potevano essere del tutto dissipati. Gli ultimi sviluppi significativi si devono a John Paul Floyd, che nel 2018 pubblicò un nuovo esame critico di tutta la vicenda. Floyd scoprì che il manoscritto contenente l'*Ystoria Tartarorum* e lo *Speculum historiale* era stato conservato in Spagna fino alla fine dell'Ottocento, precisamente nella cattedrale di Saragozza, dove era stato descritto ed esposto. Tuttavia, in nessuna descrizione dell'epoca si faceva menzione della mappa, un dettaglio che, se fosse esistito, avrebbe certamente attirato l'attenzione. La biblioteca della cattedrale fu poi vittima di un massiccio saccheggio negli anni Cinquanta, attribuito al mercante italiano Enzo Ferrajoli de Ry, condannato per il furto di numerosi libri antichi.

Proprio da Ferrajoli, attraverso intermediari, Witten acquisì la parte del codice contenente la mappa e l'*Ystoria Tartarorum*, mentre Yale acquistò la sezione dello *Speculum*, anch'essa proveniente da Ferrajoli ma tramite un canale diverso. Floyd proseguì la sua indagine, riuscendo a dimostrare che la mappa del Vinland non derivava direttamente dall'originale del planisfero di Andrea Bianco del XV secolo, ma da una riproduzione stampata nel 1782 dal tipografo veneziano Vincenzo Formaleoni e ampiamente diffusa. Questa scoperta suggeriva che la mappa fosse stata creata in tempi moderni, sfruttando una fonte facilmente accessibile nel

XVIII secolo. Come sottolinea Chiesa (2020: 140), a conclusione della propria analisi,

nella pur ottima riproduzione di Formaleoni, com'è inevitabile, vi sono piccole discrepanze rispetto al modello; poiché queste discrepanze si ritrovano identiche nella Mappa di *Vinland*, se ne ricava che quest'ultima è composta a partire non dall'originale quattrocentesco, ma dal derivato settecentesco. Nulla di medievale, quindi, ma un'abile (?) falsificazione moderna.

3. *La Navigatio sancti Brendani o come sovrainterpretare una fonte*

Mentre nel caso della mappa del *Vinland* ci troviamo di fronte a una falsificazione volontaria, determinata molto probabilmente da motivazioni economiche, quella che potremmo definire “materia del *Vinland*” ha offerto l'occasione anche per falsificazioni involontarie, come evidenziato da Chiesa e Guglielmetti (2020: 87), “nella forma di una deriva di sovrainterpretazioni”.

È questo il caso che vede coinvolta la *Navigatio sancti Brendani*,¹⁴ un testo della fine dell'VIII secolo che ripercorre i viaggi avventurosi dell'abate Brendano di Clonfert e che ebbe un successo travolgente (ne sono conservati oltre 140 manoscritti latini, oltre ad alcune versioni abbreviate e svariati volgarizzamenti) legato alla tradizione medievale di isole legendarie e creature fantastiche, prodigi e “un robusto impianto religioso”.¹⁵

Il passaggio nella ricezione della *Navigatio* da esempio di letteratura avventurosa, fantastica e simbolica a resoconto di un viaggio reale fu quasi naturale: dal XIII secolo la cartografia registra un’“isola di Brendano” (la *Terra repromissionis sanctorum*, luogo edenico meta del viaggio dell'abate) collocandola di volta in volta presso le Canarie, le Azzorre, Madeira, e poi sempre più a nord, come sottolineano Chiesa e Guglielmetti (2020: 88), “via via che le esplorazioni atlantiche sostituivano a remoti luoghi di

¹⁴ Per un'edizione della *Navigatio*, si veda Orlandi & Guglielmetti (2014). Sull'argomento, cfr. Chiesa & Guglielmetti (2020: 87-98).

¹⁵ Chiesa & Guglielmetti (2020: 88).

mistero più prosaici scali commerciali”. La tipologia narrativa della *Navigatio* – che fonde elementi fantastici e contiene dettagli nautici familiari a navigatori nordici¹⁶ –, unita alla certificazione operata dalle carte a partire dal Duecento dell’esistenza della *Terra repromissionis* di Brendano, ha portato a una lettura iper-realistica del testo, visto come una sorta di diario di bordo del viaggio dell’abate irlandese fino in America.

Operazione, questa, compiuta nel corso del XX secolo da figure dai profili diversi – letterati e navigatori, appassionati di etnologia e antiquaria – che, abbinando uno spregiudicato atteggiamento nei confronti delle fonti¹⁷ a un’esperienza “sul campo” non posseduta dai filologi, sarebbero stati in grado di interpretare correttamente il testo della *Navigatio*. Brendano, quindi, sarebbe giunto sino in Messico o alle Antille¹⁸ o in Florida.¹⁹ Oppure, la *Navigatio* conserverebbe traccia della memoria di esplorazioni irlandesi di Terranova, Nuova Scozia, Virginia, Kentucky e Appalachi.²⁰ Oppure, più esplicitamente, la *Navigatio* sarebbe stato il testo che avrebbe guidato Colombo nel suo viaggio oceanico.²¹

¹⁶ Al di sotto degli elementi leggendari e fantastici della *Navigatio* si potrebbe identificare un sostrato di realtà, ovvero esperienze reali trasposte poi in letteratura. È cosa accettata che tra i secoli VI e VII i monaci irlandesi si siano spinti sino alle Ebridi, alle Orcadi, alle Shetland, alle Fær Øer e all’Islanda, e non è impossibile che il preciso intento di esplorare (o fattori naturali come venti e correnti) abbiano spinto i viaggiatori fino in Groenlandia o più in là, benché non esistano prove di questo (cfr. Chiesa & Guglielmetti 2020: 89).

¹⁷ Per esempio, queste analisi fondevano in modo deliberato elementi provenienti da diverse versioni (latine e volgari) del viaggio di Brendano ad altre narrazioni odepatiche irlandesi.

¹⁸ Ipotesi sostenuta da Tuffrau (1935) e Creston (1957).

¹⁹ Come ipotizzato da Little (1945).

²⁰ Questa la tesi di Ashe (1962).

²¹ Su questo punto, cfr. Chapman (1973). Giova anche ricordare la traversata di Tim Severin, che tra il 1976 e il 1977 compì la rotta tra l’Irlanda e Terranova a bordo di un *curagh* per dimostrare l’attendibilità del racconto della *Navigatio* (cfr. Chiesa & Guglielmetti 2020: 96).

Tornando al punto di partenza di questo breve *excursus* sulla *Navigatio*, non si può parlare di falsificazioni volontarie e coscienti: nessuno di coloro che hanno presentato le loro ipotesi su un approdo “americano” di Brendano l’ha fatto con l’intenzione di ingannare qualcuno (magari per sensazionalismo, ma non con dolo). Nessuno di loro, però, era un filologo: l’applicazione di un metodo rigoroso alla lettura e all’interpretazione di un testo (nello specifico, della *Navigatio*) avrebbe forse messo al riparo dalle sovrainterpretazioni che abbiamo delineato in sintesi, evitando di trasformare Brendano di Clonfert in un esploratore *ante litteram* dei Caraibi o, tema che più ci interessa, del Nord America, o in un ispiratore del viaggio di Colombo.

In effetti, ogni reinterpretazione (ma anche la semplice narrazione) di un fatto storico si presta a condizionamenti espliciti e impliciti. A tal proposito è necessario tenere presente l’azione di tre variabili che influiscono nella registrazione scritta di un racconto orale, forma eminentemente “instabile” sempre esposta a modifiche, abbellimenti e travisamenti, volontari e non.

La prima variabile è costituita proprio dalla “fluidità” dell’oralità che precede la scrittura, processo che, a sua volta, può seguire in maniera maggiore o minore criteri di scientificità nella resa del dato orale, senza considerare le alterazioni dovute al passaggio da un *medium* all’altro. La seconda variabile è legata alla libertà con la quale gli autori intervengono sulla materia a loro disposizione al momento della stesura in funzione del nuovo destinatario e delle nuove finalità comunicative. Da ultimo, si deve tenere conto dello scarto che esiste fra le fonti e la loro ricezione moderna, ossia le riscritture della cultura pop responsabili dell’approdo di determinate opere presso un pubblico ampio e non specialista. In tutti i casi, comunque, si possono individuare processi di adattamento a contesti storico-culturali anche profondamente diversi da quello dei primi esploratori del Nord America.

4. *Struttura e scopi del volume*

Alla luce degli aspetti richiamati nei paragrafi precedenti, si possono comprendere le motivazioni che ci hanno condotto alla pubblicazione del presente volume, nonché il bisogno di fare chiarezza sui documenti che effettivamente testimoniano la conoscenza di località del continente americano nell'Europa medievale e sui criteri necessari a determinare il loro grado di attendibilità.

Un primo elemento di novità è rappresentato dal proficuo dialogo fra esperti di ambiti disciplinari diversi, che permette di incrociare i dati delle fonti latine e delle fonti nordiche, specialmente in seguito ai recenti studi sulla *Cronica universalis* di Galvano Fiamma.²² Alla figura del domenicano e ai suoi scritti ci introdurrà, nel capitolo I, Federica Favero (Università degli studi di Bergamo), che dedicherà particolare attenzione al brano in cui il Fiamma menziona una terra chiamata *Marckala(n)da*, corrispondente forse al Markland delle saghe islandesi. Questo passo costituisce la prima testimonianza nell'ambito dell'Europa meridionale – probabilmente qui importata da marinai genovesi – dell'esistenza di terre poste oltre l'Oceano Atlantico.

Tali terre erano però conosciute anche nell'Europa del Nord, seppure con una certa vaghezza, come avverte lo stesso Galvano, che dichiara che sull'argomento non si può sapere molto *pro certo*: ecco dunque che Stefano Ghiroldi (Università degli studi di Bergamo), nel capitolo II, ci offre una panoramica sulle testimonianze che in area nordica recano traccia dell'arrivo nel Vínland di viaggiatori scandinavi.

Nel capitolo III, Michael Micci (Università degli studi di Bergamo) propone quindi un approfondimento sulle due saghe del Vínland. Il suo contributo mette in evidenza gli aspetti

²² Nei capitoli del volume dedicati all'analisi delle fonti antiche e medievali in lingua latina e norrena, si è adottato un sistema di riferimenti bibliografici unificato per le opere primarie più frequentemente citate. La citazione prevede, nell'ordine, l'indicazione del libro in numeri romani maiuscoli, seguita dal capitolo in numeri romani maiuscoletti e, infine, dal numero arabo corrispondente alla pagina o al paragrafo specifico.

autenticamente letterari delle saghe del Vínland e le loro finalità comunicative. L'analisi mira a far emergere il tentativo degli autori islandesi di ancorare il ricordo delle esplorazioni in Nord America alla formazione di una memoria condivisa, quindi dell'identità stessa dell'Islanda del XIII secolo, una comunità ormai profondamente cristianizzata.

Come ricordato in precedenza, proprio le indicazioni contenute nelle due saghe hanno stimolato gli scavi condotti dagli archeologi Ingstad negli anni Sessanta del secolo scorso. È da queste ricerche, che hanno portato alla luce insediamenti di epoca vichinga a LAM, che deriva la conferma del dato letterario. La ricostruzione dei dettagli di questi rilievi e l'interpretazione dei dati è affidata, nel capitolo IV, a Luna Polinelli e Ryan Fenster, dottorandi rispettivamente in archeologia e storia all'Università d'Islanda (Háskóli Íslands).

Chiudono il volume l'esperto di ricezione dell'età vichinga nei media americani, Zachary J. Melton (Istituto Arnarnagnæano di Reykjavík), e il filologo Pierandrea Gottardi (Università degli studi di Perugia). Nel capitolo V, Melton ripercorre, attraverso cinque casi di studio, la rappresentazione filmica del Vínland e delle esplorazioni vichinghe nel Nuovo Mondo, ponendo in una relazione problematica le fonti letterarie con il pensiero colonialista dell'America bianca.²³ Gottardi, nel capitolo VI, ci trasporta in Giappone, con un'analisi del manga *Vinland Saga*, recente adattamento delle saghe islandesi che mira a cambiare la percezione del mondo vichingo presso il pubblico nipponico dopo gli eccessi caricaturali di opere di animazione come *Vicky il Vichingo* (1974).

In tutti i contributi raccolti, inclusi quelli dedicati alle riscritture moderne e contemporanee, si mantiene centrale un approccio critico, volto a fornire gli strumenti necessari per affrontare testi e prodotti audiovisivi con il dovuto distacco

²³ Nel capitolo V, i riferimenti a scene specifiche dei film analizzati sono riportati nel corpo del testo tra parentesi, secondo un sistema che indica, nell'ordine, il cognome del regista e l'anno di uscita del film, seguiti dal minutaggio esatto della sequenza citata.

analitico. In questo modo anche il lettore meno esperto sarà aiutato nell'individuazione delle domande fondamentali da porsi e nell'adozione delle strategie più efficaci per distinguere, per quanto possibile, le tracce di verità storica dalle rielaborazioni creative dei singoli autori.

In conclusione, questo volume si propone non solo di presentare una sintesi aggiornata e interdisciplinare delle fonti e delle testimonianze relative alla presenza nordeuropea in America prima di Colombo, ma anche di promuovere una riflessione critica sui meccanismi della ricezione, della falsificazione e della costruzione dell'autorità documentaria nel Medioevo e nella modernità.

BIBLIOGRAFIA

- Ashe, Geoffrey. 1962. *The Land to the West: St. Brendan's Voyage to America*. London: Collins.
- Bampi, Massimiliano. 2017. Genre. In Ármann Jakobsson & Sverrir Jakobsson (eds.), *The Routledge Research Companion to the Medieval Icelandic Sagas*, 4-14. London-New York: Routledge.
- Chapman, Paul H. 1973. *The Man who Led Columbus to America*. Atlanta: Judson Press.
- Chiesa, Paolo. 2020. La Mappa di Vinland. Nascita, apoteosi e fine del più celebre falso medievistico del Novecento. In Gazzini, Marina (a cura di), *Il falso e la storia. Invenzioni, errori, imposture dal medioevo alla società digitale*, 129-148. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Chiesa, Paolo & Guglielmetti, Rossana E. 2020. Scoperte dell'America: due miti storiografici. In Binelli, Andrea & Fambrini, Alessandro (a cura di), *Mitologi, mitografi e mitomani. Tracce del mito attraverso i secoli. Scritti per i 65 anni di Fulvio Ferrari*, 79-97. Milano-Udine: Mimesis.
- Creston, Robert-Yves. 1957. *Journal de bord de Saint-Brendan à la recherche du Paradis, présenté et commenté*. Paris: Éditions de Paris.
- Ferrari, Fulvio. 2022. *Le saghe nordiche: eroi, vichinghi e poeti nella Scandinavia medievale*. Testi del Medioevo germanico, vol. 5.

- Milano: Meltemi.
- Ferraris, Maurizio. 2024. *Post-verità e altri enigmi*. Bologna: Il Mulino.
- Gísli Sigurðsson. 2004. *The Medieval Icelandic Saga and Oral Tradition: A Discourse on Method*. Publications of the Milman Parry Collection of Oral Literature, vol. 2. Cambridge (MA)-London: Harvard University Press.
- Guglielmetti, Rossana E. & Orlandi, Giovanni (a cura di). 2014. *Navigatio sancti Brendani. Alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
- Ingstad, Helge. 1985. *The Norse Discovery of America*, vol. 2. Oslo: Norwegian University Press.
- Lacorne, Denis. 1997. *La Crise de l'identité américaine: Du melting-pot au multiculturalisme*. Paris: Fayard.
- Larrington, Carolyne. 2004. “Undruðusk þá, sem fyrir var”: Wonder, Vínland and Mediaeval Travel Narratives. *Mediaeval Scandinavia* 14. 91-114.
- Little, George A. 1945. *Brendan the Navigator. An Interpretation*. Dublin: M.H. Gill & Son.
- Lönnroth, Erik. 1996. The Vinland Problem. *Scandinavian Journal of History* 21.1. 39-47.
- Magnús Stefánsson. 1997. Kirkjuvald eflist. In Sigurður Línal (gaf út), *Saga Íslands*, vol. 2, 55-144. Reykjavík: Hið íslenska bókmenntafélag.
- Molinari, Maria V. 1999. Pubblicazioni recenti di testi germanici medievali. Edizione e traduzione. *Linguistica e Filologia* 10. 219-241.
- Reimers, David M. 1981. Post-World War II Immigration to the United States: America's Latest Newcomers. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science* 454.1. 1-12.
- Riva, Giuseppe. 2018. *Fake news. Vivere e sopravvivere in un mondo post-verità*. Bologna: Il Mulino.
- Saenger, Paul. 1998. Vinland Re-read. *Imago mundi* 50. 199-202.
- Sverrir Jakobsson. 2012. Vinland and Wishful Thinking: Medieval and Modern Fantasies. *Canadian Journal of History* 47.3. 493-514.
- Tuffrau, Paul. 1935. *Le merveilleux voyage de saint Brendan à la recherche du paradis. Légende latine du IXe siècle renouvelée par Paul Tuffrau*. Paris: Artisan du Livre.
- Washburn, Wilcomb E. (ed.). 1971. *Proceedings of the Vinland Map Conference*. Chicago: The University of Chicago Press.

